Charlie, la speranza riempie il cuore di Connie e Chris

«Straordinaria la mossa dell'ospedale» Attesa per la sentenza dell'Alta Corte

Connie e Chris Gard con Charlie. Sotto, sit-in a Downing Street

Svolta a Londra

Il portavoce della famiglia: «Sono genitori affettuosi Hanno sempre messo i bisogni del figlio al primo posto». Si sentono «ottimisti» per l'udienza di domani I sostenitori: «Trump vada in clinica a visitare il bambino»

Cronologia

11 APRILE
Un giudice dell'Alta corte di Londra dà ragione ai medici dell'ospedale e stabilisce che devono essere staccati i macchinari.

2 MAGGIO
I genitori si oppongono alla decisione del tribunale e lanciano il primo appello insieme ad una campagna internazionale che raccoglie il sostegno di decine di migliaia di persone. Inizia anche la raccolta di fondi per trasferire Charlie in un ospedale negli Usa.

25 MAGGIO
La Corte d'appello conferma la sentenza dell'Alta corte. I Gard non demordono e si rivolgono alla Corte Suprema britannica.

8 GIUGNO
Anche la massima Corte del Regno Unito conferma la decisione di staccare la spina. Ai genitori di Charlie non resta che rivolgersi alla Corte per i diritti umani di Strasburgo.

27 GIUGNO
La Corte di Strasburgo respinge il ricorso presentato dai genitori perché i giudici ritengono che non spetti a loro, almeno in questo caso, sostituirsi alle autorità nazionali.

30 GIUGNO
È il giorno in cui dovevano essere staccati i macchinari che tengono in vita il piccolo ma l'ospedale di Londra ha concesso una proroga di fronte agli appelli dei familiari. Intanto è iniziata una corsa internazionale di solidarietà con offerte di accogliere il piccolo da parte di ospedali negli Usa e in Italia.

7 LUGLIO
L'ospedale londinese, davanti a una serie di protocolli di terapia inviati da esperti internazionali (tra loro anche un ricercatore del Bambino Gesù di Roma), decide di ricorrere nuovamente all'Alta Corte (che si riunisce domani).

Silvia Guzzetti
Londra

È una vigilia di attesa e di preghiere quella dei genitori di Charlie Gard, mentre l'Alta Corte britannica potrebbe riaprire il caso, anche nell'udienza di domani, e dare finalmente il via libera alle cure.
La mamma del bambino, Connie Yates, che, con il marito, Chris Gard, si sta battendo come una leonessa per salvare il figlio dopo che tre tribunali britannici e la Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo hanno deciso che al piccolo devono essere staccati il respiratore che lo mantiene in vita e il sondino che lo alimenta e lo idrata, ha parlato con il quotidiano britannico *Daily Mail* attraverso un portavoce.
«La straordinaria decisione dell'ospedale Great Ormond Street Hospital di chiedere al tribunale di riaprire il caso di Charlie ha segnato la fine di una settimana estremamente traumatica e stressante per i genitori del bambino e per tutta la sua famiglia», ha detto il portavoce dei Gard. «Connie e Chris sono genitori affettuosi, come tanti altri. Hanno sempre messo i bisogni di Charlie al primo posto e continueranno a farlo, perché vogliono solo il meglio per lui».
Poi un segno di speranza. La speranza che Charlie verrà curato e starà meglio. «Connie e Chris sono ottimisti, credono che loro figlio riceverà presto le cure delle quali ha bisogno e vogliono ringraziare tutte le persone di tutto il mondo che hanno mandato loro così tanti messaggi commoventi di sostegno», ha spiegato il portavoce.
Il bambino è affetto da una rarissima disfunzione del mitocondrio che porta al deperimento di tutti gli organi, interrompendo funzioni vitali come la respirazione. Volevano staccargli la spina venerdì scorso, ma i genitori si sono sempre detti convinti che Charlie rispondesse loro con movimenti del corpo, mentre i dottori dicevano che il suo cervello era già morto. È stato un video straziante, su YouTube, nel quale i genitori raccontavano il desiderio di trascorrere ancora qualche ora con Charlie, a convincere l'ospedale a ritardare la sua morte.
Poi papa Francesco ha parlato a favore del bambino. E il presidente americano Donald Trump è intervenuto con un tweet dicendosi disponibile ad accogliere Charlie negli Stati Uniti. Ora, centinaia di persone stanno chiedendo a Trump di recarsi a Londra per fare visita al piccolo in ospedale. A mobilitarsi sono state anche migliaia di persone in tutto il mondo, ma soprattutto in Gran Bretagna e in Italia, che hanno organizzato veglie di preghiera – una del movimento per la vita britannico anche fuori dal Great Ormond Street Hospital – e manifestazioni. Fortissima, inoltre, l'attenzione sui social media. Tanti gli ashtag dedicati a Charlie.
È stata questa enorme campagna di pressione che ha convinto il famoso ospedale pediatrico londinese a fare marcia indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un esercito marcia per il «piccolo battagliero»

Elisabetta Del Soldato
Londra

L'Esercito di Charlie, quell'armata di milioni di persone in tutto il mondo che ha fatto della sopravvivenza del piccolo di undici mesi la propria battaglia, va avanti «e non si fa intimidire dai medici», promette Stephanie Roundsmith, una sostenitrice del piccolo.
«Ma siamo tanto felici che ora abbiano deciso di dargli una nuova chance». Con altre persone ha organizzato un sit-in a Trafalgar Square, nel cuore di Londra. Se il piccolo è ancora attaccato al respiratore che lo tiene in vita al Great Ormond Street Hospital di Londra è grazie soprattutto all'intervento del Papa, spiega invece Sarah Johnson, un'altra "arruolata" nel Charlie's Army, «ma anche al nostro costante supporto».
Con i social media inondati da cuoricini blu, il simbolo della lotta di Charlie, e una miriade di siti ormai dedicati al piccolo, tra cui Charlie's Fight e pray4charlie, il popolo dei sostenitori del bambino ha trovato il mezzo più potente per far sentire la propria voce: «Non uccidete Charlie», «Rilasciate Charlie», «Salvate Charlie Gard», si legge sui cartelloni che da oltre una settimana vengono sventolati sulle strade di Londra e in altre città dai sostenitori del piccolo.
È grazie al loro costante supporto che «i genitori hanno mantenuto la forza e il coraggio di andare avanti», ha confessatop qualche giorno fa ai media britannici un amico di famiglia, «e raccolto i fondi, oltre un milione e mezzo di euro, che li aiuterebbero a pagare per le cure del piccolo anche se ormai non servirebbero neanche più visto che l'America ha offerto di curarlo gratis». Venerdì sera il popolo di Charlie era felice dopo l'annuncio del Great Ormond Street che è disposto a riconsiderare il caso. «Siamo estasiasti dalla notizia – ha scritto sulla pagina di Facebook Charlie's Fight Claire Smith – Attendiamo ora con il fiato sospeso il verdetto del giudice ma siamo pieni di speranza».
E quando qualcuno ha comunque sottolineato il fatto che per un gruppo di esperti Charlie «avrebbe non più del dieci per cento di possibilità di sopravvivere», Leanne Suggit, un altro "soldatino" di Charlie, ha risposto così: «Il dieci per cento è una percentuale enorme nel mondo della medicina. Qualche anno fa ho avuto un aneurisma. Se non fossi stata operata subito sarei morta. I medici mi dissero che avevo il dieci per cento di possibilità di sopravvivere e se ce l'avessi fatta avrei comunque rischiato di essere gravemente disabile. Sono qui a raccontarlo, "normale" al cento per cento, sposata con figli. So che la mia storia è diversa da quella di Charlie ma il dieci per cento è una buona percentuale».
Tanti, tantissimi sono stati gli appelli sui social media dei sostenitori di Charlie di scendere in piazza per protestare contro il parere dei medici o semplicemente per pregare. In tutto il mondo ci sono state veglie di preghiera e manifestazioni e giovedì sera centinaia di sostenitori sono tornati sulle strade di Londra dopo la protesta di domenica scorsa a Buckingham Palace. Si sono dati appuntamenti alle sei di sera davanti ai cancelli di Downing Street, la residenza della premier Theresa May alla quale l'esercito di Charlie ha chiesto di intervenire per salvare il piccolo. «Siamo qui per ricordare al nostro primo ministro – ha detto John Loggins, un signore sulla sessantina –, in caso non lo avesse notato, che dopo l'intervento del Papa e di Trump, è rimasta l'unica a non mostrare un briciolo di umanità».
Anche la mamma del piccolo venerdì aveva rivolto un appello alla premier ad Amburgo per il G20: «Come primo ministro di questo Paese – ha scritto Connie Yates – appoggiaci come altri ci stanno appoggiando». Diversi edifici di Londra, in questi giorni, si illuminano di blu. E per supportare il «piccolo battagliero» (come lo ha soprannominato mamma Connie), l'«esercito di Charlie» continuava a marciare nelle strade di Londra. Giovedì sera era guidato dall'attrice Linda ed ha raggiunto la residenza del proimo ministro: «Vediamoci alle sei a Downing Street», si leggeva sulla pagina Facebook di Charlie's Army seguita da oltre sessantamila persone.
Anche gli hashtag #JeSuisCharlie e #SaveCharlieGard sono inondati di contratti, come l'account Fight4Charlie che ha seimila. Un altro battaglione dell'Esercito di Charlie.

La piazza

Sit-in, cartelli, messaggi sul Web, cuoricini blu disegnati ovunque: sono centinaia i «soldatini» che in questi giorni si battono per il bimbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. «I medici hanno deciso di cambiare rotta»

Londra

«Penso che l'Alta Corte annullerà le sentenze precedenti e darà il via libera affinché Charlie Gard venga curato. Adesso, infatti, è il Great Ormond Street Hospital (Gosh) a chiedere al tribunale di rivedere quello che è stato deciso nei mesi passati perché il bambino può essere curato. Inoltre l'ospedale agisce d'accordo con i genitori, che vogliono salvare il figlio, mentre nei mesi passati il dialogo si era interrotto e il Gosh era ricorso ai tribunali proprio perché voleva interrompere le cure».
A parlare è Roger Kiska, cattolico, portavoce di "Christian Concern", associazione che fa parte del movimento per la vita britannico. Avvocato, esperto di diritti umani, ha difeso, davanti alla Corte europea di Strasburgo, alla quale risale l'ultima sentenza su Charlie, genitori che si trovavano in una posizione simile a quella di Chris Gard e Connie Yates.
«Penso che il Gosh abbia avuto una pessima pubblicità, che rischiava di far calare le donazioni, grazie alle quali sopravvive, ed è possibile che, dopo che papa Francesco e Donald Trump hanno preso a cuore il caso di Charlie, i manager dell'ospedale abbiano deciso che è ora di cambiare atteggiamento», continua l'avvocato Kiska. «Questo dimostra quanto importante sia la pressione dei media e dell'opinione pubblica».
«Ci sono due aspetti nella storia di Charlie Gard – continua l'avvocato Kiska –: la questione legale, ovvero se tocca ai genitori oppure allo Stato decidere della vita del bambino, e la questione bioetica ovvero se lasciarlo morire è una forma di eutanasia. Ebbene: l'ospedale e i tribunali non dovrebbero avere alcun diritto di decidere se un bambino debba vivere o morire soprattutto se i suoi genitori vogliono che viva».
«Purtroppo – continua Kiska – vediamo sempre più spesso, nel Diritto internazionale, e soprattutto nei Paesi del nord, come Svezia e Norvegia, che lo Stato toglie i figli ai genitori anche se questi ultimi non li maltrattano e li curano adeguatamente». L'avvocato ha difeso i genitori di Dominic Johansson, che avevano deciso di educare il bambino a casa. Si trattava di un figlio unico che veniva curato bene e non subiva abusi fisici, ma il tribunale ha deciso di togliere il figlio a papà e mamma e darlo in adozione. «È un caso estremo che mette in luce in potere dello Stato. La famiglia di Dominic è stata distrutta da quello che è successo», spiega Roger Kiska.
«Per quanto riguarda l'aspetto bioetico, è importante sottolineare che, nel caso di Charlie Gard, il Great Ormond Street Hospital voleva rimuovere non soltanto il respiratore ma anche il sondino che alimenta e garantisce l'idratazione di Charlie. Di fatto questo significa uccidere il bambino. Esiste, infatti, una differenza tra "basic care", ovvero l'assistenza primaria, e "treatment", ovvero le cure mediche».
«Il modo in cui Charlie è stato trattato dall'ospedale pediatrico londinese non mi sembra compatibile con la dottrina cattolica, perché la rimozione del sondino di alimentazione e idratazione priva del sostentamento naturale fino alla morte e, quindi, appare una forma di eutanasia. Di fatto si lascia morire di fame il bambino».

Roger Kiska (Christian Concern): «Penso che i giudici annulleranno i pronunciamenti precedenti»

Silvia Guzzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0xM1QxMDoyNTo0OCMjI1ZFUg==